

«Edipo a Hiroshima»

La «prima» a Torino del dramma premiato nel 1961 dalla «Pro Civitate Christiana»

Quando il numeroso pubblico accorso ieri sera al Gobetti per assistere alla prima di «Edipo a Hiroshima» chiamò alla ribalta con applausi unanimi e vivissimi, fra gli interpreti, l'autore e il regista, notammo con soddisfazione che il successo era arri-so ad una novità di grande rilievo del teatro italiano d'oggi, proprio all'opera a cui era stato assegnato il «Premio Pro Civitate Christiana 1961».

«Edipo a Hiroshima» non solo fa «spettacolo» dall'inizio al termine, ma affrontando obiettivamente il penoso dramma del pilota Alan Darnell (che il 6 agosto 1945 sganciò la prima atomica della storia), interessa e trascina spettatori dalle parti diverse e lontane culture, opinioni e basi filosofiche. Infatti la disperazione e il disorientamento dell'aviatore dell'Enola Gay sono la nostra inquietudine e il nostro disorientamento di fronte alla pazzia di chiunque continui ancora a pensare il perfezionamento e lo sfruttamento dell'energia atomica come forza distruttiva.

Il regista Roberto Guicciardini si è perfettamente impadronito di ogni intenzione ed espressione dell'autore, l'ha fatta sua, ed è riuscito a comunicarla con valida tensione drammatica. Quell'uomo solo, che con la pressione di un dito sopra un pulsante di un aereo in volo determinò il futuro di una umanità che si stava dilaniando, ora ci chiede il riconoscimento di un suo diritto: quello di essere colpevole. Colpevole della morte di centinaia di migliaia di creature, colpevole dell'inizio di una era senza limiti, colpevole di tutto. Tuttavia le sue autoaccuse ci coinvolgono nell'atmosfera di colpevolezza; e in un crescendo di drammaticità, quando negli interventi pro e contro la tesi di Darnell possiamo trovare in parte o intera la nostra opinione, sentiamo latente o chiara o intensa, quella che è la dose di responsabilità di ciascuno per quel fungo atomico che può ancora sterminare l'umanità o lancia-la verso infinite conquiste di bene. La scelta è lasciata a noi.

Nato una quarantina d'anni orsono ad Arta, uno dei paesi della Carnia, Luigi Candoni imparò a conoscere l'uomo dalle sue lacrime e dai suoi dolori nel tragico teatro della seconda guerra mondiale. Combattente in Africa e prigioniero in un campo di Orano, ebbe la consolazione di vedere la sua prima commedia, intitolata «La casa degli spiriti», recitata dagli stessi compagni di prigionia. Seguì «I morti ci parlano», dedicata agli alpini della Julia. Congedato e neo-laureato, Candoni scrisse «Il generale Grant non prende moglie», presentata nel '49 dalla Compagnia Italiana del Teatro Inedito; nel '53 la sua prima affermazione nazionale con la commedia «Un uomo da nulla», qualificata dal premio Coppa Murano e rappresentata alla Fenice di Venezia dalla Compagnia di Diana Torrieri. Dopo un successo a Olympia, negli Stati Uniti, con «La corda tra i grattacieli», «Desiderio del sabato sera» ottenne una segnalazione al Premio Pescara; e nel '55, durante alcune recite estive presso il Piccolo Teatro di Milano, il regista Enzo Pucci presentò «Dio non ha fretta», in cui Candoni affronta il problema del conflitto tra Chiesa e Stato nella Polonia occupata dall'ultima guerra. Trasferitosi a Roma, Luigi Candoni ha scritto altre tre commedie, e infine «Edipo a Hiroshima».

Il Premio «Pro Civitate Christiana» ha forse scoperto, con «Edipo a Hiroshima», una forte opera di teatro moderno e un autore cattolico di molte evidenti possibilità. Speriamo che il futuro teatro di Luigi Candoni sciolga la lieve parte di dubbio e rafforzi la nostra opinione. Perché contro le attuali «deviazioni» del teatro sarebbe veramente auspicabile la presenza di un autore drammatico che ci parlasse dei nostri problemi e affanni, delle nostre delusioni e lacrime, dei nostri sogni sorrispi speranze; che ci parlasse del mondo in cui viviamo, illuminandolo della Verità e della Fede che si irradiano dal cristianesimo.

Festa del Teatro, ieri sera al Gobetti, per questo stupendo spettacolo allestito dallo Stabile di Torino. Ottimi gli interpreti: Renzo Giovampietro, impareggiabile nelle vesti di personaggi che, come questo Darnell, dominano da soli intere rappresentazioni; Pietro Biondi, Edoardo Borioli e Virginio Gazzolo, calibrata e robusta cornice del protagonista; Margherita Pecol e Enrico Sportiello, danzatori di classe, impegnati a dare espressione mimica a tormentate voci fuori scena di vittime della tragedia nucleare. Ottimo il gusto delle scene e dei costumi di Eugenio Guglielminetti; appropriate e dosate le coreografie di Susanna Egri: un complesso artistico che ha ben meritato i calorosi applausi ricevuti. Si replica.

Franco Roberto